

La struttura di un monastero è lo specchio di un programma conforme a un ideale di vita



# Lo splendore dell'abbazia rif



di Padre Federico Farina\*

**D**elineato nel momento in cui un fondatore ha definito una regola di vita, il monastero viene costruito in un luogo e in un modo conseguente al disegno iniziale, si popola e si qualifica come luogo privilegiato di testimonianza evangelica. Gli impianti monastici dei diversi ordini, pur esprimendo sempre esigenza di preghiera, di mortificazione e di solitudine, si diversificano nelle strutture in base alla spiritualità ed alle attività: luogo, architettura ed ornamenti dell'edificio monastico sono il riflesso ed il manifesto immediato di una spiritualità. La struttura di un monastero è lo specchio di un programma che riflette, sempre e dovunque, un ideale di vita. L'Ordine cistercense è nato e si è sviluppato da quello benedettino e ad esso si è ispirato per la struttura urbanistica delle abbazie. Dal capitolo LXVI della *Regola* di San Benedetto emerge evidente la preoccupazione dell'organizzazione interna della comunità che presiede alla disposizione ed alla struttura degli edifici: "Il monastero si costruisca, possibilmente, in modo da potervi trovare tutto il necessario, cioè l'acqua, il mulino, l'orto e gli ambienti per le varie attività così che i monaci non debbano girovagare fuori, cosa che non recherebbe alcun vantaggio alle loro anime". Per quanto riguarda il modello storico,

l'edilizia monastica sembra ispirarsi, nella struttura essenziale, alla *villa romana*, soprattutto nel chiostro che riprende il peristilio, nell'intento di raggruppare e di collegare le parti dell'insieme in una costruzione funzionale ed armonica. L'architettura delle abbazie cistercensi è strettamente legata alla storia e alla spiritualità dell'Ordine, ne rispecchia la robustezza interiore e la semplicità. I monaci cistercensi hanno contribuito all'opera di civilizzazione cristiana con le fondazioni, con le opere di colonizzazione, con le tecniche avanzate in agricoltura e nell'esercizio delle varie industrie. Essi hanno seminato a piene mani i benefici della carità sulle popolazioni che sono vissute all'ombra dei loro monasteri con la realizzazione di ospedali, ospizi e opere di elemosina. Hanno contribuito molto all'avanzamento della classe rurale nel Medioevo. Il ritorno alla *puritas* della *Regola* di San Benedetto non significò per essi attaccamento ad un literalismo insipiente ma lo sforzo di attingere in essa il valore evangelico fondamentale: la ricerca di Dio attraverso la preghiera ed il lavoro. I Cistercensi hanno sviluppato l'economia agricola e hanno organizzato lavori di bonifica con tecniche talora anche originali, come le *marcite* in Lombardia, per incrementare la produzione.



In queste terre bonificate essi edificarono, quali centri di irradiazione spirituale, le loro abbazie dai nomi composti con riposanti aggettivi esornativi che creano una sensazione di luce, di freschezza, di profumo con trasparente riferimento alla vita spirituale: Chiaravalle, Aiguebelle, Fontfroide, Clairmont. Tramite la mistica di Bernardo ha acquisito, man mano, una risonanza particolare - che ha presieduto anche, nel limite del possibile, alla scelta del sito - il termine valle accompagnato, di volta in volta, dagli aggettivi *chiara, buona, lucente, aurea, bella, reale* e, per alcune abbazie di monache, delle *rose, dei gigli, della grazia*.

La letteratura romantica, influenzata dal rigorismo giansemistico, ha cercato di accreditare alla spiritualità cistercense una visione morbosa e pessimistica della natura umana. Il cistercense Gilberto di Hojland, al contrario, ha posto esplicitamente l'accento

sull'influsso che la bellezza dell'ambiente può esercitare sullo spirito: "Il luogo nascosto e denso di alberi, irrigato e fertile e la valle boscosa, che a primavera risuona del canto degli uccelli, ridonano vita allo spirito che muore, liberano l'anima, che languisce per la stanchezza e rendono tenero il cuore duro e senza devozione". Con l'applicazione dei loro principi spirituali alla costruzione dei monasteri i Cistercensi hanno impresso all'architettura religiosa un carattere di forza, di grandezza, di semplicità che ha fortemente contribuito alla nascita ed allo sviluppo dell'arte gotica così da meritare l'appellativo di "missionari dell'arte gotica". Le abbazie cistercensi presentano, dal punto di vista architettonico, una uniformità di linea ed una disposizione costante degli ambienti, secondo le esigenze della loro spiritualità monastica, pur adattandosi alle condizioni ambientali, alla configurazione del ter-

In alto alcune immagini della splendida Abbazia di Casamari, monumento meta continua di visitatori che arrivano a Veroli da tutto il mondo



In alto un'immagine della celebrazione dell'ottavo centenario della chiesa

# Lette la bellezza del paradiso



reno, al corso delle acque e dei venti. La semplicità dello stile e la funzionalità della struttura sono un'esigenza di spiritualità ed un manifesto di povertà di cui l'Ordine fa professione. Sono severamente proibiti gli affreschi, le sculture, le opere di oreficeria, i cori riccamente intagliati, i preziosi ornamenti liturgici e quanto potrebbe apparire, per ostentazione e ricchezza, contrario alla *gravitas* cistercense: "Nella casa di Dio nulla rimanga che sappia di orgoglio e di superfluità o che possa in qualche modo corrompere la povertà che i monaci hanno sposato a custodia della loro virtù" (*Exordium Cisterciensis coenobii*). "Le mirabili abbazie cistercensi, sparse in ogni angolo dell'Occidente e che, anche rovinata, si impongono per una bellezza grave, un'eleganza spoglia che raggiunge il sublime" [D. Rops] caratterizzano un atteggiamento ascetico trasferito sul

piano estetico: "Vanità della vanità più insensata che vana - esclama San Bernardo nell'*Apologia* - la Chiesa risplende delle sue mura ma è nuda nei suoi poveri, orna d'oro le sue pietre e lascia senza veste i suoi figli". Un'abbazia cistercense deve essere contemplata, prima di tutto, nel complesso articolato della sua struttura, sotto l'aspetto urbanistico e, in un secondo momento, nell'analisi delle sue parti ma sempre in rapporto con il tutto, nella scansione delle proporzioni, che costituiscono il ritmo ed il motivo di fondo, singolare e personale, di ogni abbazia. La pianta tipica dell'abbazia rappresenta la razionalizzazione più pura che presiede alla distribuzione degli ambienti monastici intorno al quadrato del chiostro, che è il punto di riferimento di tutto il complesso abbaziale. Esso è considerato il cuore del monastero: "Il chiostro rappresenta la contemplazione nella quale

l'anima si piega su sé medesima, dove si posa dopo essersi separata dai pensieri materiali e dove medita sui beni spirituali; vi sono quattro lati che sono il disprezzo di sé, il disprezzo del mondo, l'amore del prossimo e l'amore di Dio; ogni lato ha la sua fila di colonne; la base di tutte è la pazienza" (M. Eschapaspe, *L'architecture bénédictine en Europe*). Dal chiostro si accede a tutti gli altri locali del complesso: a nord la chiesa, ad est l'armarium, la sala capitolare, il locutorium, la sala dei monaci e, al piano superiore, il dormitorio dei monaci, a sud il calefactorium, il refettorio e la cucina, ad ovest l'ala dei fratelli conversi. La chiesa, orientata, a croce latina, occupa sempre la parte più elevata del monastero ed è, quasi sempre, edificata a nord del complesso per ripartire il monastero dai venti di tramontana e per utilizzare al meglio la luce naturale.

"Nel cuore della notte mi alzo per renderti lode, o Dio" e "Sette volte al giorno canterò le tue lodi" (*Regola*, cap. 16). La chiesa dell'abbazia cistercense, in un primo periodo, si qualifica, nonostante gli elementi tipicamente borgognoni, come nuova espressione architettonica che, durante il XII secolo, si propaga per tutta Europa, assimilando, spesso, anche elementi stilistici locali. La semplicità e la sobrietà monumentale nei confronti del poderoso alto romanico e del ricco tardo romanico, sono la risposta alla chiesa abbaziale di Cluny III (1125) che è considerata la più grande e splendida espressione della pietà cristiana. In un secondo periodo, dopo la morte di San Bernardo (1153), la struttura della chiesa cistercense segna una svolta evolutiva: viene sostituita la volta a botte, che poggia immediatamente sulle arcate della navata principale, con la volta a crociera. Pur conservando l'equilibrio volumetrico, la pesantezza della volta continua viene spezzata e movimentata dalla scansione ritmica delle campate fortemente marcate e circonscritte dai robusti pilastri le cui nervature, dopo aver segnato i punti di forza, si raccordano sulla chiave di volta della crociera. Nonostante le complesse vicende storiche, l'abbazia di Casamari è rimasta sostanzialmente integra nella struttura originaria e rappresenta uno dei modelli meglio conservati di architettura cistercense in Italia. I lavori di restauro, diretti dalla Soprintendenza alle Belle Arti, sono stati realizzati, in modo sistematico, intorno agli anni '50. Casamari, come tutte le altre abbazie dell'Italia centro-meridionale, a differenza

di quelle del Nord, "denota un gusto così estraneo all'arte italiana da non poter parlare di maestranze locali neppure guidate da un architetto venuto dalla Francia" (L. Fraccaro). I moduli di costruzione richiamano quelli borgognoni e caratterizzano un'architettura ispirata alla semplicità e alla funzionalità proprie dell'Ordine. Anche la pianta, pur nei necessari adattamenti alla configurazione del luogo, rende la tipica planimetria cistercense. Se a distanza di più di mille anni i Cistercensi costituiscono un prezioso punto di riferimento nella Chiesa per spiritualità e cultura, essi sono la testimonianza che San Bernardo *ha costruito non sulla sabbia ma sulla roccia*. Con un'immagine felice, le diverse spiritualità nella storia della Chiesa sono state paragonate ad un'orchestra in cui gli strumenti solisti, alla fine dell'assolo, rientrano umilmente nell'organico. In linguaggio teologico e storico, esse sono la manifestazione della ricchezza e della tempestività con cui lo Spirito Santo parla alla sua Chiesa e ne tesse la multicolore veste storica. Siamo ormai all'ultimo atto di questo nostro *memorandum* spirituale e giubilare per gli ottocento anni della consacrazione della basilica di Casamari. La traccia dell'antica e venerabile *Cronaca* è stata seguita, crediamo, nel modo più fedele possibile. E, come per un grande sforzo di intelletto e di memoria: *Chronica explicita, manu excidit calamus et requiem requirit* (Ripercorsa la *Cronaca*, la penna cade dalla mano stanca e desidera il riposo). Un paterno ed affettuoso saluto a tutti voi, nostri cari ed affezionato lettori.

\*Priore emerito dell'Abbazia di Casamari